

Henri Monnier

Lettres sur la Sardaigne

Lyon 1848

in: Antonio Budruni, Yvette Gagliano, *Splendori e miserie. Alghero nelle cronache dei viaggiatori dell'Ottocento*

EDES, Sassari 1991

Ma, carissimo, coraggio, perché non accompagnarmi ad Alghero o Algeri, paradiso terrestre della Sardegna, e dove, in tempi di burrasche politiche sarebbe molto piacevole andare a ritirarsi per sempre. Alghero, la città spagnola dove si parla il catalano puro di Barcellona, dove gli uomini nascondono le loro ondegianti chiome e i loro sguardi infuocati sotto le falde del sombrero, dove le donne avvolgono le loro candide spalle in corpetti di velluto e fanno sfavillare i pizzi su gonne di raso.

Immerse in un vapore trasparente che con il tramonto assume i colori dell'iride e della rosa, alcune casette a tetto piatto, separate da giardinetti, si arrampicano sulla montagna e ne ricoprono i pendii, mentre sotto si estende un mare blu e profondo. Alcune strade si incrociano e salgono a chiocciola sino alle ultime mura i cui angoli bianchi spiccano nettamente fra due siepi di oleandri dalle foglie metalliche. In queste strade corrono e cinguettano sotto gli occhi delle loro madri allegre bande di bambini mori, biondi e rosei come dappertutto, ma di una rara bellezza e che portano, come unico indumento, un quadrato di panno di lana attorno al collo.

Belle ragazze, sui quindici, sedici anni, età incantevole, troppo disprezzata da noi, oggi che le donne hanno un po' esteso i limiti dei teneri errori, passeggiano cantando con voce rauca e strana alcune vecchie canzoni spagnole; e ogni tanto passa al galoppo un berbero di Cordova, lontano discendente delle scuderie dei califfi.

L'origine di Alghero è rimasta per me un problema abbastanza oscuro. Le guide ad uso del viaggiatore in Sardegna non sono state ancora stampate. Tuttavia, secondo l'opinione generale, Alghero la spagnola è stata fondata da una banda di pirati catalani. Queti avventurieri, stanchi del faticoso mestiere di pirata, e inoltre sufficientemente arricchitisi con operazioni commerciali, pericolose come tutte le operazioni di questo tipo, furono sedotti dalla bellezza poetica e tranquilla del golfo di Alghero; vi si stabilirono, vi fondarono una città, e da assassini-ladroni quali erano, diventarono onesti proprietari. Ebbene, cari bambini dalle guance rosee, dai capelli ricci, ebbene, care ragazze regine di bellezza che portate sulle vostre graziose fronti un diadema di trecce nere, i vostri padri erano ladri! E forse peggio ancora! Ma no! I vostri sguardi sicuri e le vostre grida innocenti mi sono testimoni, questa è una calunnia inventata dai mercanti di Sassari. Invidiano

l'opulento e dolce ozio ereditato dai vostri antenati. E poi, quando anche il rimprovero fosse fondato, consolatevi, i vostri padri vi hanno lasciato la fortuna, unica eredità che abbia oggi qualche valore.

Ai piedi delle colline contro le quali le acque del golfo vengono a morire mormorando, la natura ha scavato vaste caverne, le cui bianche pareti si riflettono nello specchio trasparente delle acque prigioniere. Un muschio verdastro tappezza la roccia scintillante e dalla volta pendono, come lampadari di alabastro, stalattiti gigantesche. Mentre la mia barca, cullata da queste onde silenziose, si addentrava nelle caverne più scure illuminate con fantastiche luci dai fuochi delle nostre torce, rievocavo il classico fantasma delle caste Nereidi dei Tritoni dalla barba fangosa che venivano un tempo a trastullarsi in questo palazzo di smeraldo, di madreperla e di alabastro. Purtroppo, la verde Naiade è morta nella sua grotta e le divinità marine hanno abbandonato il loro Impero, sono morte e la loro morte è forse da Lei benedetta, perché Lei evita la descrizione mitologica di una danza nautica a cui, in tempi più felici, avrei immancabilmente assistito. E ora per abbreviare ancora il mio racconto, tralasciando i particolari poetici e geologici, mi limiterò a dirLe che la grotta di Alghero rassomiglia alla grotta azzurra dell'isola di Tiberio, una di quelle meraviglie di cui la natura ha dotato il golfo di Napoli. Il mare era così limpido, la mattinata così bella, la brezza che veniva dalla terra carica di odori vegetali gonfiava così bene le nostre vele e faceva ondeggiare così dolcemente la nostra barca, che non riuscii a rassegnarmi a rientrare ad Alghero. Cedetti alle sollecitazioni interessate del proprietario e trascorsi la giornata nel golfo, correndo dal promontorio di Bosa sino a Capo Caccia, entrando nelle piccole baie solitarie circondate da colline e boschetti di oleandri e di lentischio le cui foglie lucide assumevano riflessi dorati accesi dal sole. Incantevole passeggiata di cui conserverò per sempre il ricordo! Ma, carissimo amico, la Sua presenza nella mia barca, oltre che raddoppiare il fascino inebriante di quella giornata, avrebbe reso questo ricordo ancora più piacevole. Quando rientrai al porto, la luna, già a metà della sua corsa, illuminava con una luce misteriosa le colline e faceva scintillare il mare.

(pagg. 55-56)